

CCXCVI SEDUTA**VENERDI' 3 NOVEMBRE 1978****Presidenza del Presidente RAGGIO****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	1
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . .	1
Rinvio di legge regionale	1
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	2
SERRA	2
MACIS	2
CHESSA	5
FRAU	7
FADDA	8
FARIGU	13
GHINAMI, Assessore dell'industria	15

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 settembre 1978, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Regolamentazione della pesca del corallo”;

“Norme integrative e modificative della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15”;

“Sede della Consulta regionale della emigrazione di cui alla legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, e misura delle indennità spettanti ai componenti della Consulta”;

“Costituzione in Comune autonomo con denominazione Golfo Aranci della frazione Golfo Aranci del Comune di Olbia”. (425).

Rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale in data 27 ottobre 1978 ha rinviato la legge regionale 5 ottobre 1978 “Istituzione e disciplina dei Consultori familiari”.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 14, 19 e 27 luglio e del 27 settembre e del 12 ottobre 1978.

VII LEGISLATURA

CCXCVI SEDUTA

3 NOVEMBRE 1978

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché mi è stata richiesta la convocazione della Conferenza dei Capigruppo, prima dello svolgimento dell'argomento all'ordine del giorno, sospendo la seduta del Consiglio per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 10, viene ripresa alle ore 20 e 05).

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, per chiedere, se è possibile e se lei e l'Assemblea lo ritengono, un breve ulteriore rinvio dell'elezione del Presidente della Giunta regionale. Il mio partito, che si riteneva (almeno fino a questo momento, e speriamo anche più in là) dovesse indicare alle altre forze politiche democratiche un nominativo in termini di designazione per poter procedere alla elezione del Presidente, non è stato in grado in questo momento di prevedere una formula di governo e di indicare un nome, legato a questa formula di governo, da proporre ad altre forze politiche e quindi all'Assemblea per essere eletto come Presidente della Giunta regionale.

Io chiederei, pertanto, se è possibile, un breve rinvio; il termine potrebbe essere la metà della settimana entrante, se lei, signor Presidente e l'Assemblea vogliono accogliere questa nostra richiesta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che la proposta avanzata dal Gruppo della Democrazia Cristiana meriti una riflessione, una particolare attenzione, ma ritengo altresì che essa non possa essere sottoposta alla valutazione dell'Assemblea senza un breve, molto conciso dibattito.

Voglio dire subito che, anche se noi comunisti abbiamo sollecitato una soluzione rapida

e positiva della crisi — non per un'esigenza del nostro Partito, ma perché siamo mossi a ciò dall'incalzare dei problemi della Sardegna, dalla ripresa di pericolose tensioni sociali che si registrano nella nostra Isola —, non possiamo certamente non tener conto delle richieste che provengono dal Gruppo di maggioranza, dal Gruppo che — in buona sostanza — ha il compito di indicare il nome del Presidente che dovrà essere eletto. Noi pensiamo che questa indicazione sia sempre estremamente difficile, un fatto che va sempre ponderato, che lo sia soprattutto in questo momento, in cui si cerca di dare — da parte delle forze politiche autonomistiche — una risposta adeguata sul piano politico e sul piano operativo alla gravità della crisi che attraversa la Sardegna.

Ci rendiamo conto che vi è questa esigenza anche perché, senza volere entrare qui nell'analisi su come è nata la crisi, sulle responsabilità (argomento che si affronterà in un altro dibattito, ci auguriamo molto presto, quando verrà presentata la Giunta), io credo che proprio in questi giorni, in queste settimane, sia emersa in tutta chiarezza la profondità dei motivi, delle ragioni, delle cause di questa crisi che attraversa non solo la Regione ma la società sarda; credo che sia emersa in tutta la sua chiarezza la inadeguatezza dell'esecutivo uscente, l'insufficienza dei rapporti di intesa tra i partiti autonomistici e l'esigenza — quindi — di un loro sviluppo.

Anche questo è alla base del fallimento del tentativo, che è stato avviato, di ricostruire, puramente e semplicemente, il quadro politico preesistente; muovendo da questa constatata impossibilità e dalla sostanziale impraticabilità di altre ipotesi a me pare si sia avviata una fase di riflessione che noi osserviamo con estrema attenzione, con estremo rispetto, che è diretta ad esplorare strade, nuove, che si muovono nella direzione del superamento e dello sviluppo dell'Intesa.

Naturalmente, quando noi parliamo di una soluzione della crisi, non pensiamo ad una Giunta che si limiti a gestire le elezioni regionali e alla amministrazione ordinaria, pensiamo ad una Giunta come quella che tutti noi vogliamo, ca-

pace di intervenire nell'emergenza di collegare la politica dell'emergenza alle prospettive di fondo della programmazione regionale, ai programmi che ci siamo dati in questa legislatura con lo sforzo comune di tutte le forze autonomistiche. In questa direzione, da parte nostra crediamo di aver compiuto anche uno sforzo cercando di collegare sempre i problemi politici che vi sono, che sono importanti, che rappresentano certamente la premessa per la soluzione della crisi, anche ai problemi dei contenuti.

Io credo di dover dire che siamo l'unico partito che ha formulato una precisa proposta politica ed anche una piattaforma programmatica. Sulla piattaforma programmatica crediamo di aver concorso ad indicare la soluzione di alcuni nodi, arrecando un contributo che non vuole essere un fatto isolato, che non ha la pretesa di esaurire tutte le questioni che oggi sono aperte, ma che si precisa come un elemento di confronto. Ma, accanto a questo sforzo, per indicare i problemi di fondo che oggi ci sono, a questo sforzo per legare i problemi politici a quelli dei contenuti noi abbiamo indicato una proposta politica: quella della Giunta di unità autonomistica, che è l'unica praticabile, credo, perché non ne conosciamo diverse, indicate da parte di altre forze politiche.

Soprattutto, di fronte a questa proposta, non vi è stata nessuna forza politica che abbia in qualche modo contraddetto la sua validità; che abbia contrapposto argomenti circa la fondatezza, la esperibilità; nessuna forza politica che abbia sollevato dubbi sulla idoneità a rispondere con questa formula ai problemi della Sardegna. Anzi, addirittura si osserva un fatto estremamente curioso: chi maggiormente si preoccupa della possibilità che vengano compiuti passi in avanti in direzione dell'unità delle forze autonomistiche, arriva al paradosso di sostenere che, a quel punto, è meglio che si vada alla formazione di una Giunta di unità autonomistica. Cioè i nostri principali avversari sono diventati essi stessi fautori di questa soluzione perché la ritengono chiara, evidentemente praticabile ed esperibile.

Posizione pretestuosa, certo, questa, che però dimostra la reale mancanza di alternative

valide e la inesistenza di motivazioni contrarie a questa indicazione, che noi diamo, della possibilità, oggi e non domani, di dar vita ad una Giunta che veda tutte le forze autonomistiche.

Ciò è tanto vero che, nonostante il timore di veti, nonostante l'esistenza di deliberati congressuali, la cui importanza certamente non viene da noi sottovalutata, nonostante l'esistenza di tutta una storia di rapporti tra le forze politiche — in particolare fra i democristiani e i comunisti —, nonostante tutto ciò, qualche cosa si è mosso in questa direzione e, per la prima volta, si parla, nel concreto, e non come fatto meramente ipotetico, non come fatto culturale, non come fatto astratto del dibattito politico, ma come fatto che può essere compiuto oggi, in questi mesi, in questo anno della possibilità che comunisti partecipano al Governo della Regione.

Certo, se ne parla in maniera confusa, se ne parla in maniera abbastanza incerta, abbastanza nebulosa e ancora non si è data spiegazione, non solo a noi ma anche all'opinione pubblica sarda, delle ragioni per le quali si rivolgono appelli ai comunisti, alla solidarietà autonomistica ma nello stesso tempo si dice che con essi non si può costituire una Giunta. Non si è ancora spiegato perché, mentre si fanno importanti riconoscimenti dell'apporto dei comunisti alla battaglia autonomistica e della possibilità che questo apporto divenga più consistente, mentre si ammette che la Regione avrebbe maggiore peso anche in campo nazionale se vi fosse una Giunta di unità autonomistica, si neghi la praticabilità di questa strada.

Io credo che in questo senso siano state pronunciate, nelle ultime settimane, dichiarazioni ed ammissioni estremamente significative da parte di esponenti di tutti i partiti; innanzitutto da parte dei compagni socialisti — e questo mi pare quasi un fatto naturale fra i partiti della sinistra —, ma anche da esponenti della Democrazia Cristiana, e credo che questo fatto vada sottolineato e apprezzato in modo particolare. Mi riferisco soprattutto alle dichiarazioni rilasciate alla stampa, qualche settimana fa, dall'onorevole Soddu. Si ritiene cioè utile il contributo del Par-

tito Comunista, tanto nella battaglia autonomistica, nei confronti con il Governo nazionale, quanto nel necessario impegno per migliorare la capacità operativa della Giunta regionale e, più in generale, la capacità operativa degli organi della Regione.

Ma, dopo queste ammissioni — ecco il punto — si ritorna a preclusioni che da parte nostra vengono considerate superate ed inaccettabili.

Superate perché a noi pare che ogni discorso debba essere riferito necessariamente alla realtà politica, economica e sociale della nostra Isola, e che quindi il discorso sui possibili governi della nostra Isola debba essere legato ai problemi reali della Sardegna. Superate, ancora, per il livello al quale sono pervenuti i rapporti tra i partiti autonomistici; infatti i rapporti di intesa non sono stati frutto di una forzatura ma, come più volte abbiamo detto, sono il frutto di una battaglia trentennale, che, seppure in forme e posizioni diverse, ha visto spesso convergere le forze che facevano capo a partiti con tradizioni storiche e ideologiche diverse. Superate non solo per la specialità della situazione della nostra Isola, ma anche per la specialità delle prerogative statutarie della Sardegna che noi dobbiamo rafforzare, alle quali noi dobbiamo appellarci.

Certo, non ci sfuggono — e lo abbiamo sottolineato, credo con molta puntualità — gli elementi di novità che sono intervenuti in questi primi giorni. Si è parlato in particolare di una Giunta con tecnici, anche comunisti; se ne è parlato molto sulla stampa, meno negli incontri tra le forze politiche e nei comunicati ufficiali dei partiti, e non sempre — almeno questa è la nostra esperienza — in maniera chiara e precisa.

Di questa ipotesi si è parlato, come un oggetto volante sconosciuto — forse sarebbe più appropriato il riferimento a quei corpi celesti di consistenza incerta, come le comete (tutti quanti ricordiamo la cometa di Haley: avverrà l'impatto? Quale sarà la consistenza? Porterà un beneficio o sarà la fine del mondo?). Ma per ora tutto è nebuloso; rimane nebuloso soprattutto in quella forza politica che questa idea ha elaborato: la Democrazia Cristiana.

Ancora oggi, questo deve essere detto con chiarezza, mentre si discute sulla stampa, tra le forze politiche di questo problema, di questa possibile soluzione; mentre vi sono settori dello schieramento politico della destra della Democrazia Cristiana, della cosiddetta sinistra anticomunista della Democrazia Cristiana, che non perdono tempo per dichiarare la loro contrarietà, mentre, in questi ultimi giorni, si sono aggiunti nell'attestarsi su questa posizione anche i compagni socialdemocratici, quasi per un "revival" degli anni '47 - '50, — tanto ci pare di essere tornati indietro rispetto allo sforzo di costruire rapporti unitari anche con i compagni socialdemocratici, compiuto in campo nazionale, ma anche qui in Sardegna, nelle amministrazioni locali, intessendo una relazione nuova, superando vecchie posizioni, modificando posizioni che i partiti avevano in precedenza — proprio mentre si compiono questi tentativi quasi di un affossamento preventivo, io credo che debba essere detto con chiarezza in questa Assemblea alle forze politiche, all'opinione pubblica che su questo problema non esiste una proposta chiara e precisa della Democrazia Cristiana e che la Democrazia Cristiana ha il dovere di uscire da questa posizione di incertezza.

Occorre uscire quindi rapidamente da questa fase. La Democrazia Cristiana ha questo dovere perché è il gruppo di maggioranza relativa, perché ha avuto e certamente avrà responsabilità di governo. Tutto questo naturalmente non significa che non ci rendiamo conto delle difficoltà che esistono: difficoltà vere, reali, tanto maggiori quanto più intenso è lo sforzo di costruire qualcosa di nuovo, qualche cosa di diverso che nel passato.

Ci rendiamo meno conto della presenza di difficoltà fittizie, di difficoltà indotte, di difficoltà volute (perché anche queste vi sono) ma pensiamo alle difficoltà reali, in rapporto alle quali è necessario che si compiano delle scelte chiare, precise, per superare le quali è necessario coraggio e decisione; coraggio che non deve avere soltanto la Democrazia Cristiana ma che devono avere tutte le forze politiche, compreso anche il nostro Partito. Ma questo coraggio può esservi soltanto se si va avanti sulla linea

della chiarezza, se quello che si scrive sui giornali viene fatto proprio dagli organi di partito, se il dibattito sulla stampa diventa dibattito in questa Assemblea.

Ecco perché — signor Presidente — noi abbiamo chiesto, seppure in maniera così breve e così succinta, che il problema del rinvio non venisse limitato e deciso all'interno della Conferenza dei capigruppo, ma trovasse un momento di spiegazione e di motivazione esterno. Ecco perché noi, pur rendendoci conto delle motivazioni addotte dagli amici della Democrazia Cristiana alle quali non possiamo certamente opporre un atteggiamento negativo, crediamo anche di dover sollecitare un impegno maggiore di tutte le forze politiche per una soluzione rapida e positiva della crisi, che richiede decisioni immediate, scelte che devono essere compiute oggi e non domani perché esse sono richieste dalla situazione nella quale si trova la nostra Isola, dalla necessità di dare alla Regione un Governo nuovo, autorevole, in grado di affrontare i problemi della Sardegna e dall'esigenza di percorrere strade nuove non praticate nel passato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo impegnati, per ora, in sede di Conferenza dei Capigruppo a non aprire un dibattito politico che certamente è meglio rinviare al momento in cui il nuovo Presidente, eletto da questa Assemblea, pronuncerà le sue dichiarazioni programmatiche. Tuttavia il giudizio che noi daremo sui motivi che hanno indotto la Democrazia Cristiana a chiedere un breve ulteriore rinvio della elezione del Presidente della Giunta non può che essere politico, senza che ciò comporti l'apertura di un dibattito.

Ora, mi pare che sia perfettamente inutile cercare di mascherare le proprie responsabilità. E' arrivato il momento in cui, al di là di quello che potrà essere fra pochi mesi il giudizio che darà l'elettorato, ogni partito deve assumersi la parte di responsabilità che gli spetta.

La crisi, signori consiglieri, dura ormai da un mese. E' scoppiata nel momento meno propizio e (almeno su questo siamo tutto d'accordo) nel momento meno favorevole per la Sardegna, che attraversa — anche qui siamo tutti d'accordo — non più crisi di congiuntura ma ormai crisi di struttura. E non è soltanto crisi socio-economica, ma è crisi politica, ed è crisi morale. Io mi sono sempre preoccupato — e credo che anche i colleghi si siano sempre preoccupati — più delle crisi politiche che delle crisi economiche; infatti, se la crisi è soltanto economica la si può risolvere, ma se la crisi è socio-economica e politica insieme è di difficile, difficilissima soluzione.

Noi abbiamo sempre detto — e crediamo di non sbagliare ripetendolo in questa circostanza dolorosa, luttuosa per il popolo sardo — che i rapporti fra cattolici e marx-leninisti sono all'origine della crisi, all'origine dello sfascio, sia a livello regionale che a livello nazionale. Non è che io stia scoprendo il cavallo, amici consiglieri, quando dico che il problema di fondo oggi non è — pur essendo gravissimo — il problema degli ospedalieri, il problema della casa, il problema della scuola, il problema della sanità (potrei continuare chissà per quanto): il problema di fondo che travaglia la politica italiana è il rapporto tra cattolici e marxisti; lo riconoscono i cattolici, lo riconoscono i marxisti. Quando noi lo diciamo diciamo una cosa perfino ovvia.

Infatti, la Giunta regionale che ci governava fino a pochi giorni fa, ha goduto e godeva del più ampio consenso assembleare che mai Giunta regionale in trent'anni di autonomia abbia avuto; tuttavia è crollata. Perché? Perché governava con il sostegno del vertice (e lo aveva), governava con il supporto degli eletti, ma le mancava il supporto, il consenso popolare, il supporto e il consenso degli elettori, non degli eletti. Per questo noi oggi assistiamo ad un altro spettacolo che non esito a definire inverecondo: è lo spettacolo costellato di alchimie e di funambolismi, di incontri e di scontri, offerto al fine di sfuggire alle proprie responsabilità. E' una lotta tra i tre grossi partiti (la Trimurti della politica), è una lotta ingaggiata per sfuggire alle proprie responsabilità,

talvolta anche maldestra.

Oggi si sarebbe dovuto eleggere il Presidente della Giunta, e la D.C. chiede un ulteriore, breve rinvio per bocca del suo Presidente. Signori, non si tratta di un semplice rinvio, non si tratta di una pura e semplice questione procedurale, di fronte alla quale nè io, né il mio Partito, né gli altri partiti rappresentati in quest'Aula hanno alcunché da obiettare o da opporre. Non si tratta (è chiaro che questo ognuno di noi e di voi lo avverte) di una pura e semplice questione regolamentare. Siamo favorevoli al rinvio, anche se avremmo preferito, nell'interesse del popolo sardo, accorciare questa crisi che dura ormai da troppo tempo, perché è paralizzante (e anche su questo siamo tutti d'accordo). Ma è evidente che se oggi la D.C. chiede un ulteriore rinvio perché non è in grado di eleggere, di esprimere un Presidente, gli è che non è in grado di esprimere una formula di governo, poiché non l'ha ancora trovata, nonostante i suoi *missi-dominici* siano andati a Roma.

Gli ambasciatori non hanno portato altro che un "no", e, ad aggravare poi la situazione, si è aggiunto il "no" del Partito Socialista Democratico Italiano che forse ha capito — e mi auguro che lo abbia capito — che è mortale l'abbraccio con i marxisti-leninisti. Dove sta scritto che per andare avanti si debba andare verso il collettivismo marxista-leninista? Che si debba andare indietro? La Democrazia Cristiana non è in grado di governare senza i Comunisti? Lo dica! Lo dica!

Perché, se i delegati della D.C. sarda inviati a Roma non sono riusciti a convincere oggi i rappresentanti della D.C. romana (può darsi che ci riescano anche domani), bisogna anche ammettere che forse Soddu si è sbilanciato un po' troppo — anche se la stampa lo smentisce — promettendo sotto-banco, ed in modo informale, ai comunisti cose che noi ignoriamo. Non lo so, è una pura ipotesi; può essere; tutto è possibile! Forse è andato un po' oltre, e a Roma gli hanno detto: "vacci con cautela, vacci piano. Perché se tu, ad un certo punto, arrivi a scindere questo atomo, suscita una reazione a catena che è imprevedibile. Potresti coinvolgere tutta l'Italia; anche se solo lo Statuto regionale della Sardegna

prevede la possibilità di introdurre (come altrettanti guerrieri nel ventre del cavallo di Troia) i cosiddetti tecnici, graditi e segnalati dal Partito Comunista Italiano".

Una cosa è certa: che il Partito Comunista Italiano con chiarezza — che può anche essere definita brutale, ed è brutale, — chiede l'ingresso dei suoi rappresentanti in Giunta. Che ne abbia diritto o che non ne abbia diritto è un altro discorso. Io certo dico che non ne ha diritto. Io e la mia parte politica abbiamo sempre sostenuto e detto, a tutti i livelli, (a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale) al Partito Comunista avete dato troppo potere, rispetto a quello che gli era dovuto in virtù dei suffragi assegnatigli dal corpo elettorale. Ma loro, con chiarezza, dicono: "Noi vogliamo entrare in Giunta perché senza di noi e (tanto peggio) contro di noi non si governa; se non ce lo permettete vi creiamo il caos". Bene, a torto o a ragione loro sono convinti che senza di loro non si governa.

Ma che fa la D.C. frattanto? Che dice? Dice "venite?" Oppure dice: "non venite?" No, non dice nulla; il che è peggio. E mai — credo —, mai il Partito di maggioranza relativa è stato tormentato da incertezza, come in questo momento. Può essere apprezzabile codesta sofferenza indecisione, a certi livelli e finché dura poco, ma non so se il popolo sia disposto a tollerarla più oltre, amici della Democrazia Cristiana.

Quindi si impone una necessità di chiarezza da parte della D.C., perché introdurre i tecnici indicati dal Partito Comunista Italiano significa prendere in giro il popolo sardo. E poi bisogna vedere che tecnici sono: sono ex politici, o sono politici? O sono politici giubilati o da giubilare? Non lo so. Ammesso anche che fossero dei tecnici "graditi" al Partito Comunista Italiano, io credo che ciò significhi, oltre che prendere in giro il popolo sardo, accrescere contemporaneamente il potere dei comunisti. Perché ai ventidue consiglieri regionali che seggono in quest'Aula, si aggiungerebbero i due Assessori comunisti.

Se voi volete accrescere il potere che già i comunisti hanno, accomodatevi pure, però noi auspichiamo che la Democrazia Cristiana, finalmente, come qualche fermento lascia bene sperare, capisca che se il Comunismo è un male, se

VII LEGISLATURA

CCXCVI SEDUTA

3 NOVEMBRE 1978

s'ha da combattere l'errore (non dico di fucilare gli erranti, per carità!), con i comunisti a patti non si scende.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, noi non prevedevamo che stasera ci sarebbe stato un dibattito sulla richiesta del Capogruppo della Democrazia Cristiana di un breve rinvio dell'elezione del Presidente della futura Giunta. Arrivati a questo punto, dopo le dichiarazioni del Capogruppo del Partito Comunista, anche da parte nostra mi pare sia doveroso dire, brevemente che cosa noi pensiamo di questa crisi e anche quali potrebbero essere le soluzioni possibili.

Che la crisi si sarebbe aperta al buio, il quattro di ottobre, era chiaro a tutti, tanto che da tutte le parti politiche si facevano voti perché la crisi venisse scongiurata. Che alla crisi, però, si potesse arrivare, o che la crisi fosse addirittura nelle cose, lo si prevedeva sin dal dibattito, non tanto in Aula, quanto in sede di Commissione integrata per il bilancio. Lo si percepiva in tutte le dichiarazioni e in tutte le osservazioni o le richieste che venivano formulate soprattutto da parte del Gruppo del P.C.I.

Dal quattro ottobre, signori miei, è trascorso circa un mese, e oggi ci troviamo a constatare, con amarezza, con tristezza che, malgrado la buona volontà da parte dei diversi Gruppi politici interessati alla soluzione di questa crisi, non si sono fatti passi in avanti. Dobbiamo, cioè, constatare che stasera si parte, come se nulla fosse successo, in una gara per superare i gravissimi ostacoli che ancora si frappongono al raggiungimento di questa soluzione. Ed è per questo che mi domando: con quanta serietà, affermaste, in occasione della costituzione della Giunta autonomistica, che la Giunta derivava da un'intesa, da un programma che avrebbe avuto la durata di tutto l'arco della legislatura? Con quale serietà? Sin d'allora era prevedibile — come modestamente, sommessamente prevedemmo, per tutte le ragioni che sono state elencate anche dal collega Chessa — che a questo si dovesse arri-

vare, man mano che si andava incontro alla verifica per il rinnovo del Consiglio regionale.

Signori dei Gruppi cosiddetti autonomistici ad oltranza, il popolo sardo è disorientato. Gli operatori economici non sanno più quali potranno essere le mosse del futuro potere esecutivo; ci sono settantacinquemila disoccupati che attendono; i giovani che sono all'esasperazione. Tutti i settori economici — dall'agricoltura all'industria, al commercio, all'artigianato — vivono dibattendosi in una crisi dalla quale difficilmente potranno venire fuori se non avranno il conforto del potere esecutivo. Qualcuno mi diceva poco fa: "E' che da quella porta è uscito fuori il buonsenso". Ma proprio non c'è più buonsenso! Qui del popolo sardo non si parla più, degli emigrati non si parla più, dei settori dell'economia che sono in crisi non si parla più; qui si parla soltanto di equilibri. Ebbene, tutti questi equilibri, che voi dite di voler ricercare, sono quanto mai instabili.

Quale equilibrio si vuole cercare dopo una esperienza sofferta come questa dell'ultima Giunta. Ad essa dobbiamo dare atto che in qualche momento ha cercato di forzare i tempi, ha cercato di concludere ma, ahimè, i risultati sono quelli che sono! Malgrado fosse sostenuta da quasi tutto il Consiglio regionale, escluse pochissime forze, la Giunta ha camminato in modo certamente non spedito. E i problemi per risolvere i quali la Giunta dichiarava di volersi adoperare proprio grazie all'apporto dei Gruppi politici cosiddetti autonomistici ad oltranza (la Giunta senz'altro ha tentato di risolverli) sono rimasti quelli che erano; anzi, si sono esasperati.

Da questa crisi bisogna venir fuori. Il Partito Comunista è stato chiaro sin dal momento dell'apertura della crisi stessa: non so se potrà accettare i due tecnici indicati, è però un punto fermo, sul quale bisogna intrattenersi seriamente, che il Partito comunista vuole mettere piede nel potere esecutivo. La Democrazia Cristiana — dobbiamo dargliene atto — non ha precipitato le sue decisioni, ha avuto l'accortezza di sentire il polso dell'opinione pubblica. Noi siamo convinti che la Democrazia Cristiana fa bene a cercare di penetrare il sentimento, la preoccupazione della opinione pubblica; perché finché la Democrazia

Cristiana va avanti così, osservando, tenendo conto di quella che può essere la volontà dell'opinione pubblica, dagli imprenditori sino ai prestatori d'opera, passi falsi non ne potrà fare, e non ne farà. Per quanto ci riguarda, noi, onorevoli colleghi, siamo disposti a collaborare nelle opere, nelle azioni anche se la nostra forza è soltanto di due consiglieri.

La discussione deve essere trasferita — a nostro giudizio — soprattutto ed essenzialmente sulle cose da fare. Certo è interessante il discorso introdotto dal Partito Comunista, il quale avrebbe la capacità di sostenere o di trattene- re certe rivendicazioni, certe agitazioni. Tutto è importante; di tutte queste cose bisogna supremamente tener conto! Ma io dico che dinanzi ad una realtà che si prospetta, dinanzi a soluzioni che si intravedono, nessuna forza politica seria, nessuna forza politica impegnata possa disertare l'azione. Perciò noi esprimiamo l'avviso che i tre-quattro giorni richiesti per l'indicazione del Presidente della Giunta costituiscano un fatto di nessuna importanza. Noi ci preoccupiamo ancora di come la Democrazia Cristiana potrà portare avanti il discorso politico, e confidiamo che la Democrazia Cristiana non uscirà fuori dai binari.

Certo, il discorso nuovo deve essere fatto. Certo iniziative coraggiose devono essere intraprese, perché la situazione è drammatica più di quanto noi non immaginiamo: vi è disinteresse da parte dell'opinione pubblica; troppa opinione pubblica addirittura non segue neppure le fasi che si stanno verificando per la soluzione di questa crisi; c'è disamore, sfiducia. Ecco, per rilanciare il discorso io dico che devono essere fatti anche passi arditi, ma non mortali, non di affossamento. Con queste intenzioni noi formuliamo gli auguri perché a questo popolo sardo venga finalmente dato un governo, non un governo qualsiasi: il governo che il popolo sardo ha espresso votando soprattutto per voi della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.R.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, la richiesta del Gruppo della Democrazia Cristiana a noi sembra giustificata e meritevole del consenso di questa Assemblea. Questo perché noi ci rendiamo conto che oggi il peso della difficile soluzione di questa crisi, anche se non esclusivamente, pesa soprattutto sulla Democrazia Cristiana. Noi non sottovalutiamo infatti la responsabilità che deriva al Partito della Democrazia Cristiana dall'essere il partito di maggioranza relativa, con le difficoltà che derivano, al suo interno, dalla presenza di alcune diversificazioni che, se da un lato caratterizzano la democraticità di questo partito, pongono allo stesso, alla sua dirigenza, problemi di equilibrio interno che non possono che riflettersi immancabilmente sui rapporti con le altre forze politiche, soprattutto con quei partiti che sul piano ideologico, costituiscono la presunta antitesi storico-formale, se non quella politico-strumentale, della Democrazia Cristiana.

I fatti di questi ultimi giorni confermano questa nostra valutazione, e per questo desideriamo dare atto alla Democrazia Cristiana sarda di una sua coraggiosa quanto positiva tendenza ad uscire, per quanto le è possibile, dalle strettoie che le derivano a causa della diversa posizione che gli organi centrali del Partito sembra vogliano assumere, anche in rapporto alle soluzioni possibili della crisi della Regione sarda.

L'ultima proposta, quella dell'introduzione di tecnici nella Giunta regionale, il cui ingresso dovrebbe scaturire dalla convergenza delle volontà dei partiti dell'intesa autonomistica, comprendendo fra questi alcuni tecnici designati dal Partito Comunista Italiano, è l'ultima delle cause che rendono precaria e difficoltosa la soluzione della crisi. A rendere più difficile la situazione si è aggiunta la presa di posizione degli amici della socialdemocrazia, che rende più difficile questa soluzione e offre alle forze più resistenti della Democrazia Cristiana nazionale spazi per condizionare una scelta autonoma della Democrazia Cristiana sarda.

Da qui il rinvio, che accettiamo, anche se responsabilmente ci preoccupa; infatti non escludiamo che, con il prolungarsi dei tempi della crisi, si accrescano proporzionalmente le difficoltà per risolverla.

Per quanto riguarda noi repubblicani, confermiamo l'orientamento già reso noto dai comunicati ufficiali della nostra direzione regionale, ribadito e maggiormente esplicitato dal comunicato odierno dell'esecutivo regionale. In pratica noi siamo stati sempre fautori del rilancio del quadripartito nell'ambito dell'Intesa, con il consenso più generale di tutti i partiti dell'Intesa. Davanti alle situazioni emergenti, precisiamo qui, che non siamo stati mai fautori di soluzioni più limitate, che consideravamo contrarie proprio allo spirito dell'Intesa, allo spirito della convergenza unitaria più ampia delle forze autonomistiche, costruttivamente realizzate nel corso di questa legislatura. Per noi esso resta punto di riferimento essenziale, per portare avanti fattivamente e positivamente il discorso dell'autonomia e dello sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Devo altresì precisare che noi abbiamo considerato la soluzione ultima, quella relativa all'ingresso dei tecnici, proposta dalla direzione regionale democristiana, su iniziativa del Gruppo consiliare democristiano, come un ampliamento altrettanto positivo del quadro politico da noi indicato. E non è questa una novità dell'ultima ora, perché da molto tempo ormai abbiamo dichiarato, come è stato sempre dichiarato dagli altri partiti laici, all'interno dell'Intesa, che non ci saremmo opposti alla partecipazione politica effettiva e diretta del Partito Comunista Italiano al Governo regionale, soprattutto in una situazione di crisi come quella che oggi stiamo verificando. E' quindi con una certa sorpresa che abbiamo constatato la presa di posizione del Partito socialdemocratico, contraria, a quanto pare, in modo assoluto e deciso, all'evenienza prospettata dalla Democrazia Cristiana.

Non intendiamo assolutamente con questo contestare il buon diritto dei socialdemocratici ad attestarsi su questa linea e a prospettare le ragioni ideologiche e politiche a sostegno di questa opposizione, ma non possiamo esimerci dal dichiarare che dalla presa di posizione del Partito socialdemocratico ora; del Partito liberale, prima; e degli organi centrali della Democrazia Cristiana scaturisce la condizione del blocco improvviso emerso all'ultima ora. Ci pare

questo un rinvio che, nella sostanza, potrebbe significare un precipitare nel buio e nella confusione più assoluta, se verrà meno il senso di responsabilità da parte di tutti i partiti.

Arrivati a questo punto, occorre evidentemente ricominciare da capo; se il senso di questo rinvio è tale: ebbene, si ricominci da capo. Il difficile è proprio questo, perché evidentemente la situazione si è deteriorata; purtroppo riscontriamo sensibili divaricazioni tra i partiti politici dell'Intesa: è come se ci trovassimo davanti ad un mosaico che perde delle tessere e tende a sfaldarsi. Vediamo allora se è possibile ricomporlo!

Noi non riteniamo, nel nostro piccolo, nella consapevolezza di essere un partito numericamente minoritario, di portare alcuna responsabilità, né della crisi prima, né di questa situazione oggi, per la chiarezza che ha sempre contraddistinto la nostra posizione e di cui diamo testimonianza ancora oggi. Abbiamo fatto di tutto per evitare la crisi e abbiamo contribuito, nel massimo dei nostri sforzi, a cercare di risolverla ed è questo il fondamentale motivo che ci porta ad insistere, invitando e premendo tutti i Partiti dell'Intesa, nessuno escluso, perché si superi l'impasse e ci si sforzi di giungere al più presto alla formazione di una Giunta; ma non di una Giunta qualsiasi: di una Giunta che sia espressione unitaria delle forze autonomistiche, da realizzarsi nell'ambito di una Intesa rilanciata.

Per questo occorre innanzitutto, a nostro avviso (e su questo intendiamo mettere sempre più l'accento) coerenza da parte di tutti i partiti nell'impostazione autonomistica, anche nei confronti delle loro centrali nazionali, perché non si sia partiti autonomistici soltanto a parole, ma lo si sia nei fatti. Infine desidero dire che per noi resta comunque determinante — e in ogni caso capace esso stesso, di favorire la soluzione nel senso da noi auspicato, là dove la buona volontà dei partiti venga affermata — il rigore di impostazione e di attuazione, riferito a contenuti programmatici chiari, seri, immediati, di operatività pratica, la più sollecita possibile, per dare una risposta alla domanda sociale che viene dalla Sardegna, da tutta la Sardegna.

Questo rigore di impostazione e di attua-

zione dei programmi, riferito ai contenuti programmatici, deve essere l'elemento base che rinsalda l'unità dei partiti dell'Intesa, ed in ogni caso per noi rimarrà sempre come base preliminare a qualsiasi auspicato accordo politico.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Serra, vorrei dire che questo breve dibattito ha carattere di eccezionalità, perché senza precedenti è la richiesta di rinvio della elezione del Presidente della Giunta, perciò lo abbiamo consentito, raccomandando nel contempo che esso fosse contenuto, sia nel tempo, sia nel numero degli oratori.

Per questo carattere di eccezionalità io darò nuovamente la parola al collega Serra, che ha già parlato, ma come proponente; evidentemente questo non potrà valere per altri colleghi che hanno già parlato. La parola all'onorevole Serra.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, la ringrazio; evidentemente, io ho perso l'attimo, non in questo momento in cui ho chiesto di parlare, ma quando ho avanzato la richiesta di rinvio.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, nonostante le difficoltà obiettive che abbiamo incontrato (e che sono note un po' a tutti) nel corso di questa crisi che si avvia ad essere decisamente lunga, abbiamo cercato sempre, in ogni momento, una sua soluzione che fosse in qualche modo qualificata, che non guardasse soltanto alla composizione di una Giunta sul piano puro dell'amministrazione, ma che costituisse il frutto di un apporto comunque definito di tutti i partiti autonomistici e democratici.

Noi non volevamo questa crisi: e non lo dico per polemizzare con le altre forze politiche; abbiamo fatto il possibile per scongiurare l'apertura, così come abbiamo fatto sempre il possibile perché non venisse e non venga denunciato quello che è stato definito il patto di intesa autonomistica.

Quando abbiamo dato la nostra adesione all'Intesa, certamente l'abbiamo data con convinzione, nonostante il travaglio del momento che l'aveva preceduta. La decisione di imboccare questa strada certamente è stata presa all'inter-

no della Democrazia Cristiana attraverso un confronto sentito, sofferto, avveduto in cui posizioni che potevano essere ritenute più avanzate o più moderate contribuivano, come contribuiscono oggi, a dare l'unità operativa, l'unità nell'insieme, l'unità nel rapporto con le altre forze politiche, l'unità di fronte alla società civile. Tutti gli amici, tutti i colleghi della Democrazia Cristiana elaborano, con quel tanto di partecipazione responsabile che non può non esserci all'interno di un partito pluralista e democratico, le soluzioni che poi, unitariamente, con dignità e rispetto di tutti, portiamo in questa sede.

E con lealtà, da quel momento, abbiamo vissuto giornate e momenti politici intensi, in quest'Aula come in altre parti della Sardegna, operando nel rispetto dei patti dell'intesa, per una più solida, più stabile più consolidata unità delle forze autonomistiche della Sardegna, e per una politica realizzata sempre più in termini avanzati, democratici e moderni.

Non ci siamo opposti al suo avanzamento, questa primavera, quando è stato chiesto che l'intesa, che aveva dato i suoi frutti, non venisse denunciata, ma, secondo indicazioni differenti venute da parte di altre forze politiche (differenti da quelle che noi potevamo indicare ed accettare allo stesso tempo) eventualmente avanzata in termini politici rispetto al patto dell'autunno del 1976. Perché, per noi, la maggioranza politica che eravamo disposti a realizzare nell'ambito dell'intesa, non era un fatto fine a sé stesso, ma uno strumento per consolidare sempre di più l'unità autonomistica in Sardegna.

E' stato chiesto da più parti di riallacciare l'intesa con il Partito Comunista (che ha chiesto a sua volta la Giunta di unità autonomistica); altre forze politiche hanno ritenuto di poter accogliere questa richiesta che veniva da parte del Partito Comunista Italiano; la Democrazia Cristiana certamente ha dovuto riflettere prima di dare una risposta qualunque a questa ipotesi; innanzitutto, perché per noi è da mantenere l'intesa così come fu concepita, anche se più avanzata e consolidata, in quelle giornate, nel 1976, in cui abbiamo discusso e ci siamo confrontati; l'intesa così come è andata avanti, con

VII LEGISLATURA

CCXCVI SEDUTA

3 NOVEMBRE 1978

un rapporto dialettico al suo interno, con un rapporto che non ha appiattito la posizione ideologica di fondo, quella storica, tradizionale, originale di ciascuna forza politica che dignitosamente, nell'ambito dell'intesa, può concorrere con i propri apporti originari.

Ecco perché oggi, quando noi guardiamo al mantenimento dell'intesa e ad un suo eventuale consolidamento, riproponiamo ipotesi di lavoro che guardino all'autonomia e alla dignità di tutte le forze politiche; ecco perché, quando noi parliamo in quest'Aula e fuori da quest'Aula e ci rivolgiamo alle forze politiche, noi diciamo che non esistono formule di realizzazione dell'unità autonomistica che possano in qualche modo compromettere la dignità e l'autonomia di ciascuna forza politica.

Noi in questi giorni ci rivolgeremo, quale che sia il modo in cui lo dovremo fare, a tutte le forze politiche che facevano parte del patto di intesa al fine di mantenere, intanto, l'unità autonomistica e, se è possibile, di consolidarla; ma ci dispiacerebbe, se non fosse possibile porre in essere una formula di governo che in qualche modo consolidi l'unità autonomistica raggiunta in Sardegna. Questo lo diciamo con tutto il rispetto che si deve a ciascuna forza politica, permettendoci soltanto (non per polemizzare) di ricordare ad altre forze politiche dell'intesa, pensose e preoccupate in questo momento, che nell'intesa, o nelle formule di Governo che essa può esprimere, ci deve essere spazio dignitoso per tutti senza che questo significhi annullare un processo di avanzamento che può avere avuto le sue zone d'ombra e le sue lacune in questi anni, ma certamente è stato utile alla Sardegna e alle forze politiche che si sono espresse con maggiore libertà, in modo più qualificato, in un confronto di ampio respiro, che ha consentito di risolvere non pochi problemi, aggiornando gli strumenti, il quadro politico, il reciproco rapporto in questa legislatura che è stata chiamata giustamente, nel trentennale dell'autonomia, legislatura di transizione tra la vecchia e la nuova Regione.

Vi è oggi, mi sembra sia stato ribadito testé dal collega Fadda, una iniziativa del Partito Repubblicano, che, in qualche modo, tenta di chia-

mare a raccolta, di salvare quello che vi è stato di positivo nei rapporti instaurati dai partiti dell'intesa.

Certamente a questa iniziativa dei repubblicani va l'adesione del gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, perché, cari amici (anche qui non voglio polemizzare con nessuno) la solidarietà che tutti invochiamo quotidianamente, perché ci rendiamo conto del momento che stiamo vivendo, non può essere consolidata attraverso il disfacimento dell'unità regionale.

Se a livello regionale, quotidianamente, venisse insidiata la solidarietà tra le forze autonomistiche e democratiche, certamente noi non daremmo un apporto positivo alla solidarietà nazionale, ad un rapporto più consolidato tra le forze politiche a livello nazionale.

E questo lo facciamo, come lo stiamo facendo in questo momento e come lo abbiamo fatto in questi giorni, attraverso la stampa, attraverso i confronti interni al nostro partito, e nei confronti con le altre forze politiche, onorevole Chessa, senza alcuna trattativa sottobanco. Non avremmo bisogno di questi dibattiti e di questi confronti, se il Presidente Soddu o qualche altro di noi, in segreto, la mattina presto o all'imbrunire, si incontrasse da qualche parte per fare delle proposte non presentabili evidentemente alla luce del sole, come sono invece le proposte che abbiamo avanzato e che andiamo ribadendo tutt'ora.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma la proposta dei tecnici chi l'ha fatta?

PRESIDENTE. Onorevole Murru!

SERRA (D.C.). Murru, se mi consente, parlerò brevemente, come stiamo facendo tutti, anche per rispettare l'impegno che abbiamo assunto. Ulteriori chiarimenti potrò darglieli in un altro momento, se non fosse sufficiente quello che mi accingo a dire ora.

Solidarietà autonomistica, quindi, in termini di dignitosa parità per tutti, come ho detto precedentemente, senza privilegi; perché già un rapporto di solidarietà, non consente rapporti privilegiati tra forze politiche al suo interno, ma

esige, prevede e vuole un rapporto rispettoso di tutti in eguale misura. E' la stessa emergenza e la solidarietà che ne deriva, che impone questo tipo di rapporto, quale che sia la formula operativa cui potrebbe o potrà dare vita la nostra iniziativa, di questi ultimi giorni; e questa proposta — questo lo dico consapevole dell'affermazione che vado facendo — non deve preoccupare nessuna forza politica, perché ognuno avrà il suo ruolo, esprimerà nei termini che riterrà opportuni il proprio apporto, manterrà la sua originalità senza che questa sia soffocata o schiacciata da altre forze politiche.

L'onorevole Murru, mi chiedeva chiarimenti sulla proposta dei tecnici. E' una proposta che nasce da esigenze politiche, anche se fa riferimento a caratteristiche più o meno tecniche. E' una proposta di un certo tipo di formula, necessaria in questo momento; perché la necessità, qualche volta, aguzza l'ingegno, onorevole Murru ed ora questa soluzione non come formula fine a sé stessa, consente di realizzare, consolidare in qualche modo, nei termini consentiti, quella unità o solidarietà autonomistica a cui mi riferivo poc'anzi.

E quando dico questo non dimentico che siamo un Partito nazionale; non siamo un Partito che nasce e muore a Cagliari, o in Sardegna. Siamo un Partito nazionale che, attraverso i suoi deliberati congressuali democratici, anche essi dibattuti e sofferti in tutte le parti d'Italia, fa delle scelte non per discriminare od emarginare forze politiche, ma, nel rispetto di tutte le forze politiche, per proporre quelle alleanze di governo che ritiene più congeniali al momento in cui esse vengono operate.

Sono scelte politiche rispettose quanto altre scelte politiche. Siamo un Partito nazionale, come è un Partito nazionale il Partito Comunista Italiano, che, sia pure a livelli regionali, adotta e pone in essere una strategia che, certamente, non è incontrollata da parte della classe dirigente nazionale di quel Partito. Non troviamo nessuno scandalo nel fatto che un Partito nazionale abbia una sua strategia articolata Regione per Regione. Anche il Partito Socialista Italiano è un Partito nazionale che, con la formula "nessun Governo, nessuna Giunta, se non vi è in qualche modo cor-

responsabilizzato il Partito Comunista Italiano", sta adottando e ponendo in essere una strategia da Partito nazionale che merita rispetto, come tutte le strategie dei Partiti che, pur essendo autonomisti, non per questo cessano di essere Partiti nazionali. Noi siamo e restiamo un Partito nazionale, però con un preciso rapporto dialettico tra gli organi regionali e gli organi centrali, rapporto che ha caratterizzato e qualificato già altre fasi feconde dei nostri apporti all'autonomia regionale. Non intendiamo dunque attuare alcuna ribellione; non siamo dei ribelli, non siamo degli ammutinati! Come abbiamo già fatto, intendiamo continuare a sottoporre all'attenzione dei dirigenti centrali della Democrazia Cristiana i problemi posti in essere dalla necessità di consolidare e sviluppare nella nostra Isola la democrazia e la solidarietà autonomistica.

Facciamo, in questi termini, quello che è consentito fare; quando ci siamo presentati ai dirigenti del nostro Partito abbiamo detto con molta lealtà, (lo abbiamo detto entrando e lo abbiamo ripetuto uscendo) che volevamo sapere cosa non era possibile fare, ma anche cosa era possibile fare. Avendo noi sperimentato tutte le formule di governo tradizionali, in qualche modo praticabili in Sardegna, e non volendo rompere, in questa fase finale della legislatura, una solidarietà autonomistica che, non solo riteniamo positiva, ma utile e vantaggiosa per la situazione socio-economica, per la disoccupazione, per il consolidamento e la realizzazione piena (che è certamente sempre più faticosa) della nostra autonomia.

Tutto questo abbiamo sottoposto e intendiamo continuare a sottoporre senza ribellioni, come ho detto prima, senza ammutinamenti, ai dirigenti centrali del nostro Partito.

Ecco perché questo discorso non riguarda tanto una formula, che può essere un fatto consentito da una caratteristica peculiare dello Statuto sardo, che consente la partecipazione di tutte le forze politiche; il fatto è che in questo modo la Democrazia Cristiana, può accogliere in qualche modo un appello che viene dal più grande Partito che è stato ed è ancora in parte all'opposizione, consenzienti gli altri partiti di

VII LEGISLATURA

CCXCVI SEDUTA

3 NOVEMBRE 1978

democrazia laica e socialista, non potendolo fare altrimenti se non violando palesemente i deliberati dei propri Congressi che sono scelte che rispettiamo, sino a quando non saranno maturate altre scelte, trova una via consentita dallo Statuto per consolidare, anche sul piano operativo, una solidarietà autonomistica che, tutto sommato, riteniamo utile e vantaggiosa per la Sardegna.

Ecco perché, dico, non abbiamo nessuna difficoltà ad abbinare i contenuti alla politica; ed a questo sforzo di collaborazione che qui proponiamo, certamente, riguarda in qualche modo le linee politiche in difesa dell'autonomia, ma riguarda anche, come ho detto poc'anzi, tutti i contenuti della nostra programmazione, il decentramento verso le comunità locali, il problema dei livelli occupativi, la situazione drammatica socio-economica, la fine dell'autunno e il duro inverno che ci attende, la realizzazione piena, compiuta dell'autonomia in Sardegna.

Così possiamo, nel rispetto di tutti, confrontarci con la società sarda, ma soprattutto con gli organi centrali dello Stato che, per lo sviluppo che ha avuto la democrazia nel nostro Paese, sono il Governo nazionale, le forze politiche, il Parlamento, le forze sindacali.

Per un colloquio di questo genere occorre compatezza autonomistica, occorre solidarietà autonomistica, occorre ampio respiro nella visione delle cose, anche se da democratici rispettosi; non siamo ribelli nei confronti del nostro Partito, ma intendiamo, se mai, sottoporre anche al nostro Partito, in un confronto dialettico, rispettoso, che non c'è mai venuto a mancare, quello che è anche oggi il travaglio dei Sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo riuniti qui, in quest'Aula, adesso, per esaminare la proposta che è stata avanzata dal rappresentante del Gruppo democristiano di rinviare la seduta per l'elezione del nuovo Presidente della Giunta regionale.

Diciamo immediatamente che accediamo a

questa proposta; perché siamo fiduciosi che il tempo richiesto venga ulteriormente speso per i necessari approfondimenti e chiarimenti dei rapporti tra i Partiti autonomistici dell'Intesa. Diciamo chiarimenti, e lo sottolineiamo, per esprimere la nostra fondamentale esigenza, che è appunto un'esigenza di chiarezza.

Noi siamo usciti dall'equilibrio che avevamo raggiunto alla fine del '76, col patto dell'Intesa autonomistica, dove si erano determinati, attraverso gli accordi politici fra tutti i partiti, certi equilibri che noi socialisti ritenevamo (soprattutto dopo il dibattito sulla questione se associare tutti i partiti dell'Intesa o meno sul piano della responsabilità diretta di governo), che anche attraverso un programma ed un assetto istituzionale concordato, attraverso un assunto nuovo del modo di governare che abbiamo definito governo complessivo della Regione, avessero creato quelle condizioni sufficienti ad evitare l'appiattimento del ruolo autonomo di ogni Partito che dell'Intesa entrava a far parte. Si era detto anzi, che esso costituiva un diritto sacrosanto e legittimo, nel concerto dell'Intesa.

Noi, e non è la prima volta che lo diciamo, qualche volta e più di una volta, veramente, abbiamo avuto più che l'impressione anche l'evidente constatazione, che quel legittimo diritto di autonomia nel concerto, sia stato interpretato più in chiave negativa che in chiave positiva. Allora è d'obbligo una conclusione, evidentemente: i Partiti dell'Intesa non sono stati capaci di maturare in termini politici, forse anche in termini culturali, l'assunto del nuovo modo di governare, del governo complessivo. Questo è evidente, perché, altrimenti, sarebbe veramente difficile spiegarsi quello che è accaduto. E' mancata evidentemente la effettiva maturazione di quel modo nuovo, ed è emersa più evidente invece, la interpretazione dell'autonomia in chiave non positiva. Attenuiamo l'espressione: diciamo in chiave non sempre positiva.

Ed è da questo che io credo che si debbano fare discendere il permanere di quei ritardi, di quelle inadempienze, se non proprio di quella inadeguatezza che noi, all'atto della stipula dell'Intesa, sottolineavamo, insieme con i compagni del Partito Comunista e che gli stessi compagni

comunisti in qualche modo ci indussero a pensare, che in una certa misura, sarebbe stata recuperata dal governo complessivo della Regione sarda.

Ebbene, l'emergenza come noi dicemmo allora (e non era certamente da profeti prevedere) è diventata ancora più acuta. E io credo che se la Regione sarda — parlo dell'emergenza nostra, particolare — protrarrà ancora a lungo questa sua crisi, questa emergenza diventerà ancora più drammatica. E' un'emergenza non soltanto economica, non soltanto sociale; direi che vi è anche un'emergenza dei Partiti, delle stesse istituzioni autonomistiche. Dico questo per riferirmi alla caduta di credibilità degli stessi Partiti, delle stesse istituzioni autonomistiche, fatto che deve seriamente preoccupare tutti quanti siano sinceramente democratici ed autonomistici. Vi è dunque un'emergenza anche sotto questo profilo; occorre dare all'opinione pubblica, al popolo sardo, il segno concreto di una responsabilità piena, reale, fattiva, operativa; occorre esaltare, fra i Partiti dell'Intesa, le convergenze, i punti che li accomunano, la capacità politica e operativa anche della Regione sarda. Ma vi è anche un altro tipo di emergenza della quale voglio parlare.

L'emergenza di quei partiti che hanno avuto, da come di fatto sono andate configurandosi o sono state rappresentate le cose, maggiore responsabilità degli altri, in quanto direttamente rappresentati in Giunta. Essi hanno infatti anche un'altra emergenza: l'emergenza di non lasciare spazi agli altri partiti che, invece, direttamente non ne facevano parte; di arrogarsi il ruolo di interpreti dei bisogni non soddisfatti.

E' un'emergenza che si verifica oggi accanto, appunto, alla caduta (che è per tutti) di credibilità dei Partiti, a fronte dello sproporzionato divario che vi è tra i bisogni reali della nostra gente e la effettiva possibilità e capacità di soddisfarli.

Questo divario produce un effetto negativo, soprattutto per questi Partiti, agli occhi dell'opinione pubblica ancora ben più lontana, evidentemente, dei dirigenti dei Partiti e dei consiglieri regionali dall'avere assunto come fatto politico maturato il governo complessivo e, quindi, più

pronta ad attribuire responsabilità ai Partiti che del Governo regionale facevano parte direttamente.

Tutto questo non lo dico in chiave polemica verso nessuno, ma per un invito ad un maggiore impegno, ad una maggiore assunzione di responsabilità di fronte a problemi, che poi, apparentemente, possono essere degli uni e non degli altri. Più in là finiranno per investire tutti, perché, quando, in seguito a competizioni elettorali, dovessero emergere fenomeni, come quelli che altrove si sono verificati, io mi domando quale dei Partiti presenti in questo Consiglio avrebbe motivo di trarne soddisfazione.

Certamente è da escludere che avrebbero motivo di trarne soddisfazione i Partiti dell'Intesa, a qualunque livello essi siano presenti all'interno del patto.

Allora, evidentemente, questo tempo lo dobbiamo spendere, ed io mi auguro che la Democrazia Cristiana, che lo ha richiesto, lo spenda essa stessa e ponga gli altri partiti nella condizione di spenderlo, in modo tale da fare veramente chiarezza, per uscire da quella ambiguità che ha caratterizzato l'Intesa passata, nei modi che dianzi ho espresso, e per arrivare veramente ad un rapporto chiaro, non solo per gli addetti ai lavori, ma a tutta l'opinione pubblica.

Noi prendiamo atto della proposta che viene da parte della Democrazia Cristiana, la quale, facendo cadere la sua pregiudiziale, oggi si dichiara disponibile ad una associazione nelle responsabilità di governo anche del Partito Comunista Italiano.

Questo noi lo chiedemmo sin dal primo momento e quindi, per i motivi che abbiamo detto, oggi, non possiamo che sottolineare in termini positivi, questa disponibilità da parte della Democrazia Cristiana; ma vogliamo che non si dia altro adito a nuove ambiguità.

Io non so se dovremo, domani, ringraziare il costituente sardo, per avere offerto, fra le norme del nostro Statuto, un appiglio che venisse incontro alle difficoltà della Democrazia Cristiana e dei deliberati del suo Congresso.

Io credo che il coraggio dobbiamo adoperarlo anche nel nostro linguaggio, oltre che

VII LEGISLATURA

CCXCVI SEDUTA

3 NOVEMBRE 1978

nel nostro costume, perché l'ambiguità finirà per non premiare nessuno.

Quindi: rinvio sì, ma in direzione di un effettivo chiarimento che sgombri il terreno all'interno dell'Intesa, la quale va recuperata come elemento positivo, non solo per fronteggiare le questioni, di immediato intervento da parte del governo della Regione sarda, ma (ed è un altro elemento di emergenza estremamente importante), soprattutto rispetto alla esigenza fondamentale del rilancio della nostra autonomia nei confronti di un Governo centrale, sorretto dagli stessi Partiti che hanno dato vita all'Intesa, ma che non sempre sono attenti e vigilanti su certe volontà riemergenti di centralismo capitolino.

Noi contro quelle tendenze (fossero anche presenti all'interno dei nostri Partiti in sede nazionale, per certe esigenze di governo centrale) dobbiamo avere la capacità di recuperare, di rivendicare, con pieno rispetto della nostra autonomia, la possibilità di svilupparla più concretamente.

Quindi l'emergenza sarda, ha anche questo elemento importantissimo, che deve indurre ad associare tutte le forze politiche autonomistiche su un piede di assoluta parità nelle responsabilità del governo sardo, con chiarezza, senza ambiguità, che non giovano a nessuno, nemmeno a chi, nell'immediato, potrebbe credere di trarne qualche utilità.

Ecco perché noi ribadiamo la nostra disponibilità alla richiesta di rinvio; rafforzare l'Intesa non significa soltanto fare un patto che distribuisca il potere nelle sue varie sedi istituzionali, ma significa rafforzarla, trovare un modo più chiaro di vivere i rispettivi ruoli, ma soprattutto interpretare l'accordo in termini operativi, in termini politici, in termini di lotta per il rilancio della nostra autonomia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'industria. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quan-

do abbiamo deciso di assumere la nostra decisione (poi trascritta nel documento che è stato pubblicato), sapevamo di andare incontro ad incomprendimenti per il nostro atteggiamento, che sarebbe servito a molti come alibi per determinate azioni. Avevamo queste preoccupazioni e queste perplessità che io mi sforzerò di illustrare (anche perché il mio discorso non è certo preparato) e che abbiamo voluto esprimere in un documento sufficientemente chiaro, per cui l'unica cosa che si può affermare è che certamente il nostro comportamento non è stato determinato da nessun atteggiamento meschino. Meschino sarebbe stato invece tacere il nostro vero giudizio, fidando sul puntuale intervento romano della Democrazia Cristiana nazionale, per non rischiare di essere tagliati fuori dalle possibili soluzioni.

Noi vogliamo richiamare l'attenzione di tutti, sul fatto che, al di là della formulazione prudente — e stavo per dire reticente — della proposta, si tratta di una scelta determinante e irrevocabile, non solo per la nostra Isola, ma per l'intero Paese. E' il primo esempio concreto (o sarebbe il primo esempio concreto) di una forma di compromesso storico, che viene attuato in una amministrazione importante, come la nostra, che si diffonderà rapidamente in tutto il Paese, capovolgendo equilibri che sono stati faticosamente raggiunti in trent'anni di vita democratica. Io non sto dicendo che non debba essere fatto, ma su questo argomento si deve trattare con la coscienza della gravità della svolta — stavo per dire storica — che noi, con questo gesto, stiamo per compiere, e non con la *levitas animi* con cui mi pare ci si accinga, più o meno furbescamente, a fare questa scelta. E' una scelta che ha delle gravi ripercussioni anche per quanto attiene al ruolo di certe istituzioni, perché l'ingresso in Giunta, congiuntamente, del 95 per cento circa delle forze di questo Consiglio, finirebbe per svuotarne qualunque funzione, finirebbe per svuotare il ruolo, la funzione di certe istituzioni. Queste cose possono certo essere fatte, ma occorre che ciascuno, nella propria coscienza (non dico solo come partito, ma come anche singolo consigliere regionale), faccia delle profonde riflessioni.

E' possibile, poi, presentare una scelta così determinante, che avrà conseguenze notevolissime su tutti i futuri equilibri del nostro Paese, è corretto presentarsi con una scelta di queste dimensioni a sette mesi dalle elezioni, ponendo l'elettorato di fronte al fatto compiuto, anziché proporre per il futuro all'elettorato stesso una scelta di questo tipo, perché l'elettorato medesimo si pronunci, ma senza metterlo di fronte ad una situazione che di fatto si è già verificata? Quale sarà la reazione dell'elettorato? Colleghi del Consiglio, io credo che, a questo punto — me lo consentiranno anche i compagni comunisti, che hanno portato avanti con coerenza il discorso del compromesso storico da sempre —, una battuta di arresto della loro avanzata, della loro tenuta, anche per effetto dello *choc* che si può determinare nell'elettorato, significherebbe bruciare per sempre questa formula, portarla veramente allo sbaraglio, cosa che io, se fossi al loro posto, non farei. Se avessi meno senso di responsabilità, consiglierei invece che si facesse, per vederla sparire definitivamente dalla scena politica della nostra Regione.

Quale potrebbe essere, infatti, la conseguenza, se non una fuga di elettori della Democrazia Cristiana verso la destra, e una fuga di elettori del Partito Comunista, verso la sinistra extra parlamentare, fatto che ciascun democratico sincero e convinto non può che non vedere con estremo rammarico e augurarsi che non avvenga?

E quale è, ci siamo chiesti, colleghi del Consiglio, quale resta il ruolo che può svolgere un piccolo partito intermedio come il nostro, che si trova in una Giunta che vede l'accordo dei due principali partiti dell'Assemblea, che insieme raggiungono il 75, l'80 per cento delle forze presenti in Consiglio? Quale, se non il ruolo di un accolito, di un caudatario in questa vertenza, senza più un ruolo politico da svolgere?

Io so (non è un mistero per nessuno) di collaborazioni che noi abbiamo in atto con i compagni del Partito comunista, ma non conosco nessuna Giunta nella quale noi si sia insieme al Partito comunista e alla Democrazia Cristiana contemporaneamente (certo, non esiste e ci auguriamo che non arrivi ad esistere), perché

questo fatto toglierebbe qualunque peso politico a coloro che vogliono entrare in una Giunta siffatta, in una Giunta di questo tipo. Questa diminuzione di ruolo, colleghi, diminuzione di ruolo politico, è vista con timore, diciamoci la verità, con timore da tutti i partiti intermedi, però tutti scontano semplicemente l'opposizione della D.C. a questo fatto, senza avere il coraggio politico e morale di dire che anch'essi la pensano come noi abbiamo detto che la pensiamo.

Io vorrei chiedermi, colleghi ed amici: chi di voi ha letto la lettera dell'onorevole Aniasi all'onorevole Cossutta, all'indomani del suo intervento a Bologna (se non sbaglio il 27 di ottobre) pubblicata dai giornali italiani? Aniasi ha scritto a Cossutta: la vostra richiesta, compagni comunisti, di entrare nell'esecutivo di tutte le Giunte aperte, è una richiesta destabilizzante anche a livello nazionale. Siamo quindi noi che diciamo che questo fatto è destinato ad avere determinate conseguenze? Il massimo responsabile degli Enti locali del Partito Socialista Italiano ha scritto questo apertamente, come giustamente bisogna fare in politica, ad un suo collega del Partito comunista. Ma l'onorevole Gava non ha detto al collega Serra (lo ha scritto Serra, lo ha fatto scrivere sui giornali, lo ha riferito a noi) che vi erano stati interventi da parte dei rappresentanti dei tre partiti laici, che — fino a prova contraria — fanno parte della maggioranza, interventi tendenti a manifestare la preoccupazione di questi tre partiti a livello nazionale? (*Interruzioni*).

Allora il giornale non lo so leggere! Comunque in ogni caso, se questo non è avvenuto, certamente avverrà, e non perché noi lo abbiamo sollecitato. La verità è che ci siamo trovati di fronte ad una fiera delle insincerità, per cui abbiamo cercato di richiamare l'attenzione su questi fatti importanti, che, a mio avviso, passano attraverso tutti i partiti. Io non credo che lo stesso Partito comunista affronti questo problema senza un qualche imbarazzo, senza una qualche preoccupazione.

Dicevo che occorre far riflettere la gente su questi aspetti. Dire che questa formula comporta tutti questi rischi, che noi non riteniamo di poter partecipare ad un Governo che abbia questo

tipo di maggioranza nel Governo dell'amministrazione, non mi pare che sia fare dell'anticomunismo viscerale, non mi pare affatto, perché se c'è stato un Partito che ha fatto riconoscimenti doverosi (e anche difese, ad un certo punto) dell'evoluzione che il Partito comunista ha avuto, è il partito socialdemocratico. Un partito che, è vero, ha ragione Macis, è ancora il partito del 1948, perché non ha cambiato opinione, è rimasto quello di sempre, non aveva necessità di cambiare il proprio punto di vista, perché quello di allora può essere ancora rapportato ad oggi. Non noi abbiamo iniziato la lunga via verso la democrazia, ma altre forze politiche, che non si richiamano certamente al nostro partito.

E vorrei anche dire un'altra cosa, una volta per tutte: la solidarietà autonomistica è una cosa, ma l'ammucchiata di tutti nell'esecutivo è un'altra. Noi non ci sottraiamo certamente a questa necessità di intesa. L'abbiamo conclamata, l'abbiamo detto sempre che era necessario raggiungere questa solidarietà. Ma una cosa è la solidarietà fra tutti i Partiti autonomistici, questo tipo di collaborazione che ci deve vedere tutti uniti sempre, qualunque sia il

ruolo che noi abbiamo nel Consiglio e nella Giunta, in difesa di determinati interessi della Regione e della Sardegna, e una cosa è invece la partecipazione diretta di tutti nel Governo della Regione stessa.

Noi non ci sottraiamo, sia ben chiaro, dentro o fuori della Giunta, alla politica di solidarietà autonomistica. Continueremo in qualunque posizione a difendere, cercando di dimostrare che è possibile portarla avanti, qualunque sia il ruolo che si svolge nel Consiglio, quella solidarietà autonomistica all'interno della quale speriamo che la crisi si risolva.

PRESIDENTE. Non vi sono state opposizioni alla richiesta formulata dall'onorevole Serra, la quale quindi si intende accolta dal Consiglio.

Il Consiglio si riunirà mercoledì 8 alle ore 12.

La seduta è tolta alle ore 21 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
